

# Calzedonia rileva La Perla, lavoro per 437 dipendenti

VALERIA TANCREDI  
BOLOGNA

Il gruppo veronese Calzedonia, leader mondiale dell'intimo di fascia media, diventerà il nuovo proprietario de La Perla storica azienda di lingerie di lusso di Bologna. Ieri notte, dopo un incontro-fiume andato avanti nella sede di Unindustria dalle 3 di pomeriggio alle 3 di mattina, sindacati e azienda hanno trovato la quadra per salvare La Perla, avviata al concordato preventivo dalla proprietà, il fondo americano di private equity JhPartners. Adesso i sindacati confidano che in mano ad un imprenditore che ha creato un impero da 1.470 negozi sparsi in più di 25 nazioni nel mondo, La Perla possa rinascere. Attualmente il Gruppo Calzedonia di Sandro Veronesi, che com-

mercializza i marchi Tezenis, Falconeri e Intimissimi, conta circa 20.000 dipendenti nel mondo, di cui circa 2.200 in Italia. I segnali dell'intenzione di Calzedonia di rilanciare il marchio del lusso bolognese ci sono tutti: l'intesa prevede infatti il passaggio di 500 addetti (437 nello stabilimento di Bologna e il resto nei negozi) alla nuova società La Perla Futura.

L'accordo sindacale precedentemente sottoscritto da JhPartners, e mai messo in atto, stabiliva invece il riassorbimento di sole 320 unità. Per i 149 lavoratori che restano fuori, l'intesa prevede che La Perla chieda una cassa integrazione speciale per un anno prorogabile di sei mesi ed incentivi all'esodo di circa 20-25mila euro a seconda dei casi. «Ovviamente - sottolineano le sigle dei Tessili di Cgil, Cisl e Uil - l'accordo è subordinato all'approvazione del tribunale di Bologna, e si ritiene che i tempi siano essenziali per il successo dell'operazione» auspicando quindi una decisione nei tempi più brevi possibili. «Per la prima volta - commenta Giacomo Stagni segretario bolognese della Filctem Cgil - siamo di fronte ad un imprenditore che non punta solo ad acquisire un marchio di pregio per poi delocalizzare la produzione distruggendo posti di lavoro in Italia. Calzedonia ha compreso che il vero punto di

forza di La Perla, e di tutto il lusso italiano, è la professionalità e la bravura dei lavoratori e che il lusso per funzionare non può prescindere da essere made in Italy».

Il piano industriale prevede un forte investimento nella produzione e progettazione nello stabilimento di Bologna, un potenziamento della rete commerciale con negozi monomarca (secondo i sindacati il punto debole della strategia JhPartners) e un maggiore investimento pubblicitario. Ma per definire questi dettagli c'è bisogno del via libera del tribunale fallimentare. Termina così nel migliore dei modi l'odissea di La Perla iniziata nel 2005 con due anni di cassa integrazione speciale e un primo esubero di 450 lavoratori. All'epoca l'azienda contava 1.300 addetti. Nel 2007 si formalizza il

passaggio a JhPartners che però non è riuscita a rilanciare il marchio e a gennaio 2009 ha iniziato il primo ciclo di nuove casse integrazioni. A marzo scorso fallì il tentativo di far entrare nuovi soci mentre i buchi di bilancio diventavano voragini (oggi ci sono 70 milioni di debiti). Inoltre La Perla ha chiuso il bilancio 2012 con fatturato in calo (a 107 milioni) e perdite operative. L'accordo, che verrà formalizzato in Regione nei prossimi giorni, ha ricevuto il plauso del Partito democratico.

La senatrice e responsabile lavoro Rita Ghedini ha detto che l'acquisizione è «una buona notizia perché la storica azienda bolognese passerebbe così nelle mani di un gruppo imprenditoriale capace di rilanciarla e valorizzarla, e non in quelle di un fondo finanziario».

\*\*\*  
**Accordo per il salvataggio del gruppo bolognese, ma è necessario il via libera del Tribunale**

L'uomo che spaventa Sergio Marchionne molto di più di tutti i ministri dei governi italiani visti finora messi assieme ha la faccia da fricchettone di San Francisco. Sarà per la valigia persa, «ma me l'hanno ritrovata subito», indossa una camicia fuori dai pantaloni verdolina fantasia che con gli occhiali quasi tondi ne danno un'idea da finto sprovveduto.

Ospite del secondo giorno del congresso dalla Fim Cisl a Lecce, Bob King, il presidente del potente sindacato americano *United auto workers* (Uaw) interviene a una tavola rotonda sul futuro del sindacato del mondo. Con l'Unità parla però del caso per cui è diventato famoso: la causa legale che lo vede contrapposto alla Fiat sul valore delle azioni Chrysler che il fondo sindacale Veba (*Voluntary employee beneficiary association*) ancora ha in mano. Quel 41,5% con cui nel 2010 ha salvato l'allora più piccola delle *big three* di Detroit (con Ford e General Motors). Quelle azioni spazzatura che, ora che Chrysler è risanata, valgono molto di più. Fra le due valutazioni ballano quasi 7 miliardi di dollari: 11,493 per la Uaw, 4,68 per la Fiat.

A decidere sarà un giudice del piccolo Delaware, minuscolo Stato della East Coast famoso come paradiso fiscale e quindi sede legale di moltissime società, chiamato a dirimere la faccenda. Pare che Donald Parsons, questo il nome, sia tentato dal dare ragione a Bob King, costringendo Marchionne a sborsare il doppio di quanto previsto per portare finalmente a compimento la sua missione: la fusione Fiat-Chrysler. O come vorrebbero in America, Chrysler Fiat. Il giudice Parsons deciderà solo sul 3,32% delle azioni, ma il verdetto sarà decisivo su tutto il resto.

## LE TRATTATIVE E IL PREZZO

Ma su questo argomento Bob King fa più melina che Trapattoni ai bei tempi. «Ci sono trattative in corso e non voglio fare dichiarazioni pubbliche prima che il giudice decida». Quindi lei non esclude che si trovi una soluzione con Fiat prima che il giudice si pronunci, probabilmente a luglio? «Ripeto - ribadisce con il sorriso sulle labbra - non posso e non voglio fare dichiarazioni su questo punto». Ma è ottimista? Si dice che il giudice sia orientato a darvi ragione. «Non sono né ottimista, né pessimista, vedremo cosa succederà». Intanto comunque il buon Bob si è giocato tutte le carte. E ha già presentato i documenti alla Nyse, la borsa di New York, per mettere sul mercato le azioni nel caso che il prezzo proposto da Marchionne non sia congruo. «Abbiamo fatto tutto quello che si fa in questi casi, nessuna manovra sporca», precisa King.

Con il manager canado-abruzzese Bob King ha una cosa in comune: gli studi in filosofia. Anche se poi King si è laureato in giurisprudenza. «Mr. Marchionne l'ho incontrato molte volte, non so quante, ma sicuramente più di dieci. Qualche volta abbiamo parlato anche di filosofia, ma mai di un autore in particolare. La filosofia



Bob King, a destra nella foto, leader dell'Uaw

## «Accordo con Marchionne se garantisce gli operai»

### IL COLLOQUIO

MASSIMO FRANCHI  
INVIATO A LECCE

**Bob King, leader della Uaw (il sindacato Usa dell'auto), stima il manager Fiat ma non farà regali nella trattativa per la cessione del 41% Chrysler**

può aiutare a risolvere i problemi. Considero Mr. Marchionne un eccellente ceo (amministratore delegato, ndr), un manager preparato e molto capace, bravissimo a salvare Chrysler e a rilanciare un marchio e le fabbriche». Le fabbriche, appunto. Quelle americane, quelle italiane. Se a Jefferson la produzione di Cherokee, il SUV di punta della Chrysler, è saturata, a Mirafiori si spera di ottenere una parte della produzione, per rilanciare la storica fabbrica dopo tre anni di cassa integrazione (prima ordinaria,

poi straordinaria) a tre giorni di lavoro al mese. «Noi come sindacati, con il mio amico Gianni Aliotti della Fim, siamo d'accordo: vogliamo il successo di Fiat-Chrysler per proteggere gli operai negli Stati Uniti e in Italia. Abbiamo deciso una strategia flessibile proprio con questo obiettivo».

### UN SINDACATO GLOBALE

Produrre in Italia per vendere in America, è la nuova scommessa dell'amministratore delegato della Fiat. Ma tutti sanno che non basterà per dare lavoro a tutti gli operai a Mirafiori, Pomigliano, Cassino e Melfi. Si potranno spostare produzioni dall'America alla vecchia Europa? «Vedremo - risponde King - Ora il mercato americano va bene perché l'economia va bene. Cinque anni fa era il contrario e fra cinque anni potrebbe essere ancora l'opposto. L'importante è essere flessibili e realistici per garantire i lavoratori del gruppo in tutto il mondo. La mia idea è di fare un sindacato globale per Fiat-Chrysler». Visione globale, dunque. Qua in Italia però si dà quasi per scontato che Marchionne e la Fiat se ne andranno negli Usa. «Non lo so, non ne ho mai parlato con Marchionne», la butta ancora in tribuna Bob. Ma come la prenderebbero in America se Chrysler diventasse Fiat?

La risata è la risposta più esplicita della giornata.

### RCS MEDIAGROUP

#### Cucchiani: le banche fuori dall'editoria

«La nostra funzione è momentanea e di grande rilevanza per aiutare questo gruppo. Dopo dovrà trovare la sua strada per la crescita e lo sviluppo». Lo ha detto Enrico Cucchiani, amministratore delegato di Intesa SanPaolo parlando della situazione di Rcs Mediagroup. «Noi abbiamo dato grande disponibilità, siamo vicini a un gruppo importante in un passaggio molto delicato. È importante passare questa boa, cioè l'aumento di capitale, dopo di che Rcs dovrà considerare tutte le opzioni

disponibili». Cucchiani ha ricordato di essere un «grande ammiratore di Guido Carli, una delle sue massime è che le banche non devono occuparsi di editoria». Negli ultimi giorni Cucchiani ha assunto la responsabilità diretta delle partecipazioni strategiche dell'istituto. In merito al rialzo di questi giorni del titolo Rcs, l'amministratore delegato Pietro Scott Jovane ha commentato ieri all'assemblea di Confindustria: «Non c'è lo so spiegare. Forse perché non c'è molto flottante in Borsa».

### BREVI

#### PRADA

#### Il mercato del lusso non sente la crisi

● «Il mercato del lusso non risente di gravi situazioni. L'azienda Italia è la maggiore produttrice mondiale di prodotti di lusso, per cui deve essere salvaguardato il *know how*». Con queste parole Patrizio Bertelli, l'ad di Prada, ha aperto l'assemblea dei soci che ha approvato il bilancio chiuso a fine gennaio 2013 con ricavi netti di 3,2 miliardi, in crescita del 29%, e un utile netto di 626 milioni in rialzo del 45%. Per il gruppo si è trattato della prima assemblea a Milano, dopo quella organizzata a Hong Kong, dove Prada è quotata, l'anno scorso.

#### AUTO

#### Spesi 27 miliardi per le riparazioni

● Gli italiani hanno speso l'anno scorso 26,9 miliardi di euro per la manutenzione e la riparazione delle loro autovetture. Lo rivela l'Osservatorio Autopromotec, la fiera internazionale dedicata al mercato dell'autoriparazione, la cui 25esima edizione è in corso a Bologna. La cifra comprende le spese per revisioni obbligatorie, manutenzione e riparazione di guasti dovuti ad incidenti ed usura e ha superato per la prima volta quella per l'acquisto di auto nuove, pari a 26,5 miliardi. Il sorpasso è dovuto alla crisi che ha colpito l'economia italiana ed è evidenziata dalla caduta delle immatricolazioni.

#### BURANI

#### Multa di 6,7 milioni a manager

● Multa Consob da complessivi 6,7 milioni di euro agli ex manager di Mariella Burani fashion group, Walter e Giovanni Burani, Giuseppe Gullo e Giacinto Giuliani, alla società e ad Antichi Pellettieri per manipolazione informativa e operativa del mercato. Walter e Giovanni Burani, come si legge nel bollettino Consob, «in concorso tra loro e con altre persone, hanno posto in essere un'ampia strategia di manipolazione delle azioni Mariella Burani Gro dal 10 agosto 2007 al 15 novembre 2009 e delle azioni Antichi Pellettieri dal 28 agosto 2008 al 18 maggio 2009.